

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 1: L'italiano nel mondo : prospettive del terzo millennio

Artikel: Ai partecipanti al convegno
Autor: Francese, Pier Benedetto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-57821>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Pier Benedetto Francese, Ambasciatore d'Italia in Svizzera, con Alessandro Masi, Segretario generale della "Dante Alighieri" (Roma)

Ai partecipanti al convegno

Si è appena conclusa la "Settimana della lingua e cultura italiana nel mondo" che ci ha visti particolarmente impegnati in numerose manifestazioni in tutta la Svizzera.

Sono stato quindi particolarmente lieto quando il Console d'Italia a San Gallo, Gianpaolo Ceprini, mi ha chiesto di presenziare a questo Convegno che ho ben volentieri patrocinato: mi è sembrato infatti il modo migliore per sottolineare i sentimenti miei, e del Governo di Roma che rappresento nella Confederazione, a questa manifestazione organizzata in concorso con il Dipartimento cultura del Cantone, il cui Direttore è fra l'altro l'attuale Presidente Cantonale del Consiglio di Stato.

All'On. Claudio Lardi gli italiani sono fortemente grati per tutte le iniziative che egli ha condotto nella sua carriera politica per difendere la lingua italiana. Si tratta di un

uomo pubblico di notevole spessore, il quale costituisce oggi un punto di riferimento molto importante per la difesa delle lingue cantonali, l'italiano come il romancio, ed al quale tengo, a testimoniare la più sincera amicizia e gratitudine.

In tre anni di missione in Svizzera ho sempre avvertito da parte elvetica un forte interesse verso la nostra cultura. Un interesse che si è puntualmente manifestato allorquando abbiamo organizzato iniziative culturali nella Capitale, come nei Cantoni, iniziative che hanno regolarmente riscosso qualificata attenzione e partecipazione da parte elvetica, a prova di quell'interesse culturale che ha sempre caratterizzato la Svizzera nei secoli.

Tuttavia in controtendenza a questo comportamento ho dovuto prendere atto di alcune decisioni degli organi politici competenti che sono invece intervenute a condizionare l'insegnamento della lingua e cultura italiana.

Mi riferisco in particolare alla chiusura delle Cattedre di italianistica presso alcune Università elvetiche. Questo provvedimento ha suscitato non poche proteste nel paese, per come è visto come un indice che la Svizzera intenderebbe "ripensare" al suo trilinguismo costituzionale abbandonando per cominciare una delle lingue nazionali. Nello stesso senso inoltre si potrebbe leggere l'inserimento dell'inglese quale prima lingua straniera obbligatoria già nelle scuole elementari.

Personalmente non ritengo che quest'ultima sia la giusta chiave di lettura di un fenomeno che non riguarda solo la Svizzera ma il mondo intero. D'altra parte questo stesso Convegno, con la presenza numerosa di italianisti di chiara fama provenienti dai principali atenei svizzeri, costituisce di per se autorevole riprova di un interesse vivo verso la lingua di Dante, nonostante la generale e diffusa crisi linguistica, frutto della globalizzazione, che sempre più movimenta e connette persone, lingue e costumi.

Fra l'altro, nonostante infatti il decremento numerico della nostra collettività in Svizzera, la domanda di insegnamento della lingua italiana in diversi Cantoni continua ad essere vivace. Si tratta di una tendenza che sollecita il nostro Paese ad adeguarsi con tempestività alle nuove esigenze culturali, anche e soprattutto per sostenere il ruolo della nostra lingua e cultura come tradizionale, importante veicolo di conoscenza e di pace.

Recentemente, anche la *Conferenza per i Direttori degli Istituti Italiani di Cultura* tenutasi nel giugno scorso a Perugia sul tema "L'Italiano nella globalizzazione: prospettive, progetti e risorse", ha cercato di mettere a fuoco le principali problematiche che ostacolano una maggiore diffusione della nostra lingua.

Tra l'altro è emerso che la formazione dei docenti è un'esigenza primaria come altrettanto essenziale è il loro successivo aggiornamento.

Si è parlato di migliorare l'offerta formativa che dovrà essere riconsiderata in una prospettiva di attenzione ai bisogni espressi dalla domanda studentesca nei cui confronti vanno ricercate nuove forme comunicative. Queste non possono prescindere dalle nuove sfide che anche la promozione di una lingua nell'attuale contesto internazionale si trova ad affrontare.

Certo, nel più recente periodo seguendo i programmi televisivi o leggendo taluni giornali non possiamo non constatare che stiamo vivendo una fase di "decadenza" della nostra lingua che non va tuttavia giustificata con l'assimilazione di quei termini lessicali frutto dell'evoluzione dei tempi in cui vive la nostra società ormai condizionata dalla sintesi e dalla globalizzazione.

Per parafrasare il tema culinario che caratterizza la “Settimana della Lingua e Cultura” di quest’anno quando si ordinano taluni piatti tipici in una trattoria “pseudo italiana” vengono serviti cucinati al gusto del luogo. Ecco, lo stesso sta avvenendo nelle questioni linguistiche. Affermazioni come “Io parlo come mi pare” o “Aboliamo la grammatica” o ancora “Basta con la tirannide dei dizionari” non sono una novità. Asseriva già Filippo Tommaso Marinetti che l’uso di certi termini non è né peccato né reato: che autorità si ha per dire “è sbagliato”?

Ma senza il rispetto di regole dove si va a finire? Attraverseremo come i nostri antenati latini una fase di decadenza da cui sorgeranno una nuova lingua e nuove regole di comunicazione e di vita sociale? Come noi, anche Francia e Germania vivono in questo momento lo stesso problema, una lenta perdita di identità linguistica.

A questo riguardo non ho dubbi nel sostenere che tra lingua e dialetto non vi è una differenza di tipo linguistico, ma di *status*; o per lo meno così è all’inizio. La lingua ha un carattere di ufficialità che invece viene negato al dialetto; e ciò consegue a cause storiche e sociali. Infatti una medesima forma di espressione può essere, a seconda delle epoche e delle zone, classificata come lingua o come dialetto.

Tuttavia la differenza di *status* ha a sua volta un pesante riflesso di tipo linguistico: le lingue ufficiali, in quanto tali, vengono ad assumere una ricchezza lessicale e una formalizzazione grammaticale che invece i dialetti gradatamente perdono.

Chi è tenuto a difendere regole e valori cresciuti in tale processo? La risposta è inequivocabile: gli insegnanti. A loro spetta difendere l’importanza della grammatica e delle regole del lessico e saperle far apprezzare in convivenza con la globalizzazione.

Una testimonianza particolarmente importante in questo settore lo offre la benemerita Società Dante Alighieri, di cui a questo Convegno è presente il Segretario Generale, Prof. Alessandro Masi, che con una serie di interessanti iniziative con impegno ammirevole e costante promuove la diffusione della lingua e cultura italiana. Grazie alle iniziative della Dante Alighieri oggi non solo molti stranieri possono profittare dell’opera di qualificati insegnanti di madre lingua, ma tutti in Svizzera, cittadini e non, godono di qualificate occasioni per conoscere il patrimonio artistico e culturale dell’Italia da un osservatorio privilegiato.

Pier Benedetto Francese, Ambasciatore d’Italia in Svizzera